**14.**

**Heidegger Martin** «*l’ente, in quanto presente, ha l’essere nell’apparire,*

(1859 – 1938) *e questo porta con sé la svelatezza*» (ἀλήθεια = verità/svelatezza)

**a**. Le opere della filosofia non sono sistemi, trattati, ma sentieri, cammini, itinerari. "Itinerari - non opere" [*Wege* - *nicht Werke*] è l'esergo delle opere complete di Heidegger; indica il carattere "viatico" del suo pensiero: un pensiero costantemente "in cammino" per "sentieri interrotti", mai percorsi interamente, che non pretende di attingere certezze definitive, si accontenta di "segnavia".

**b**. La filosofia di Heidegger è una rivoluzione linguistica. Un piglio innovativo che nasce dalla convinzione che l’essere, la realtà, si dà all’uomo nel linguaggio, si dà nella parola e questa deve essere articolata in modo da diventare o mostrarsi come “la casa dell’essere” (il passo di Aristotele: *to òn léghetai* è ripensato: l’essere si dà nella parola, accade nel linguaggio, viene al dire…*lògos*). Un linguaggio insolito e complesso, difficile ma presto famigliare e imprescindibile in quanto apre o indica nuovi cammini di riflessione e scoperta, costruisce e descrive un nuovo mondo.

**c**. Svolta (*Kehre*) è la logica dello sviluppo del pensiero di Heidegger: svolte, torsioni, conversioni, nuove direzioni, fughe che si rivelano nuove opportunità in un travagliato e discusso impegno filosofico. Non si tratta solo di vicende personali; c’è una costante filosofica alla radice di queste torsioni: la necessità di dover superare antiche contrapposizioni diventate dualismi metafisici (tra essere e tempo, essere e dover essere, tecnica e teoria, poesia e filosofia…) destinati a consegnarsi a opposte ideologie incapaci di dar conto e di rispettare la natura dell’uomo e delle sue situazioni.

**d**. La difficoltà ad imparare (la resistenza e il rifiuto) sta nella difficoltà a disimparare. [«non è certo compito minore … reimparare rispetto a imparare per la prima volta» (Aristotele, *Politica*)]. «*Le interpretazioni errate, i fraintendimenti, impediscono il cammino verso la conoscenza autentica più di quanto faccia la totale ignoranza*» (*I problemi fondamentali della fenomenologia*, 1927). **Torsioni**.

**Prima torsione: dalla metafisica all’ontologia.** Dalla domanda sull’essere, propria della metafisica alla indagine ontologica dell’esserci; la dimensione temporale dell’essere e la domanda dell’uomo: *Essere e Tempo* (1927). «*Il pensiero tentato in* Sein und Zeit *s'è invece «messo in cammino» per mettere il pensare sulla via per la quale esso perviene al riferimento della verità dell'essere all'essenza dell'uomo, per aprire al pensare un sentiero, affinché esso pensi espressamente l'essere stesso nella sua verità [come evento]. … Per cogliere contemporaneamente e in un'unica parola sia il riferimento dell'essere all'essenza dell'uomo, sia il rapporto essenziale dell'uomo con l'apertura (il «ci») dell'essere come tale, fu scelto per l'ambito essenziale in cui l'uomo sta come uomo il termine “esserci” (*Dasein*)*» (*Segnavia*).

**Seconda torsione: analitica dell’esistere.** *Segnavia* che porta un pensiero meditante dell’uomo nella sua condizione (ontologica e trascendentale) di Esserci: l’Esserci è **esser-nel-mondo** (esser-qui, essere in situazione; lo caratterizza la “mondanità” [*Weltlichkeit*]) secondo un rapporto ontologicamente biunivoco: esser **gettato / progetto**.Esserci è **esser-gettato:** analitica della “gettatezza” come Esserci nel “si”: “si dice”, “si pensa”; nella cura (una prassi ambigua o ambivalente). Esserci è **progetto**:“*l’essenza di questo Esserci consiste nel suo aver-da-essere*”; “*essere avanti-a-sé-essendo-già-in-un-mondo*”; in se stesso trascendenza, (*Essere e Tempo*).

**Terza torsione** (dal 1934"la svolta"): **e-sistere nell'apertura** (radura, *Lichtung*) **dell'essere**. «*che in tale svolta l’oblio si volti in salvaguardia dell’essere invece di lasciare che la dissimulazione avvolga questa essenza* …». Qui la ri-definizione di esistenza:«*L’uomo è, ed è uomo, in quanto è colui che e-siste. Egli sta fuori nell’apertura dell’essere, la quale è come tale l’essere stesso che, in quanto getto, si è gettata e acquisita a sè (*erworfen*) nella «cura»**l’essenza dell’uomo. Gettato in tal modo, l’uomo sta «nell’» apertura dell’essere. «Mondo» è la radura dell’essere in cui l’uomo sta fuori a partire dalla sua essenza gettata*» (*Lettera sull’umanismo*).

**Quarta torsione: la natura linguistico-ermeneutica dell’ontologia.** Stare nell’apertura (radura *Lichtung*) dell’essere è frequentare/custodire il linguaggio. «*Il linguaggio è la**casa dell’essere. Nella sua dimora abita l’uomo. I pensatori e i poeti sono i custodi di questa dimora. Il loro vegliare è il portare a compimento la manifestatività dell’essere; essi, infatti, mediante il loro dire, la conducono al linguaggio e nel linguaggio la custodiscono*» (*Lettera sull’umanismo*).